

Primo maggio 2024 a Luco dei Marsi

Intervento di Marilia Di Paolo

Care compagne, cari compagni, cittadine e cittadini,
è un grande piacere tornare a vivere insieme a voi la giornata del primo maggio, la giornata in cui “si celebra” il lavoro, o meglio, il diritto al lavoro.

Credo che possiamo senz'altro affermare che l'Italia, sul lavoro, non è un paese per donne.

In un paese in cui la popolazione femminile supera per numero quella maschile, non è accettabile che le donne che lavorano siano solo 9 milioni contro i 13 milioni degli uomini.

E non è accettabile perché questo gap, questa differenza di genere, non è la conseguenza di libere scelte, ma solo di un sistema sociale discriminante.

Un sistema che offre alle donne soprattutto lavori sottopagati, perlopiù precari, caratterizzati da contratti di part-time involontari, in settori non strategici ed inoltre inconciliabili con il tempo per il lavoro di cura nella famiglia.

Lavoro di cura che ancora oggi purtroppo ricade soprattutto sulle spalle delle donne.

Quasi il 73% delle donne che lavorano, denunciano difficoltà a gestire vita privata e impiego.

E, se guardiamo i dati di chi si dimette, di chi lascia volontariamente il lavoro, vediamo che a lasciare sono per lo più donne, e che il 63% di loro rinuncia al lavoro perché non trova equilibrio tra cura della famiglia e professione, contro il 7% degli uomini che si dimettono principalmente per cambiare azienda e avanzare di carriera.

Sono quasi 45.000 le donne che hanno lasciato il lavoro dopo la maternità, donne che vivono anche la preoccupazione di non riuscire nel futuro a trovare facilmente una ricollocazione.

E' noto infatti che il tasso di occupazione delle donne italiane è da diversi anni fra i più bassi in Europa.

Si può riassumere che le donne lavorano troppo poco, e che, quando lavorano, anche a parità di mansioni e competenze, sono pagate meno degli uomini e fanno poca o nessuna carriera.

Per le donne, ma anche per gli uomini, certo, il lavoro è un diritto fondamentale, perché importante per l'identità personale, garanzia di indipendenza e di riconoscimento sociale.

Per le donne, però, ha un valore in più, perché rappresenta il fondamento per la difesa dalla violenza economica.

La violenza economica, che è un'arma formidabile in mano al sistema patriarcale, quel sistema che vuole relegare la donna al ruolo di cura, che ritiene la famiglia come luogo naturale delle madri e che criminalizza le diversità.

Ma donna non è sinonimo di madre. E lo dice bene Margaret Sanger: *“Nessuna donna può definirsi libera se non possiede e controlla il proprio corpo. Nessuna donna può definirsi libera fino a che non sceglie coscientemente se vuole oppure no essere una madre”*.

Ecco perché è importante lottare per la difesa della pur imperfetta legge 194.

Da quando questo governo di destra si è insediato, stiamo assistendo a continui attacchi al diritto delle donne di accedere all'interruzione volontaria della gravidanza, diritto sancito nel 1978 da una

Primo maggio 2024 a Luco dei Marsi

Intervento di Marilia Di Paolo

legge dello Stato e riconfermato da un referendum nel 1981. Lo hanno fatto con ben quattro proposte di legge del governo centrale, e con vari provvedimenti dei governi delle regioni governate dalla destra.

Attenzione: le proposte di legge richiedono il riconoscimento giuridico del nascituro al momento del concepimento (e non al momento della nascita come invece avviene attualmente).

Quindi, immaginate cosa accadrebbe se passasse una sola di queste proposte...e i numeri per farlo in parlamento purtroppo la destra ce li ha, grazie a questa orrenda legge elettorale.....

L'ultimo attacco, in ordine di tempo, è rappresentato dall'aver inserito, in maniera subdola, in un decreto per l'attuazione del PNRR, praticamente la legittimazione alla presenza delle associazioni pro-vita nei nostri consultori, associazioni integraliste che sono dichiaratamente antiabortiste, che potranno, in tal modo, facilmente intercettare le donne che si rivolgono a consultori e ospedali per chiedere di interrompere la gravidanza.

Così, mentre in Francia il Parlamento inserisce il diritto di aborto volontario tra quelli garantiti dalla Costituzione, e mentre il Parlamento europeo vota a favore dell'inserimento dell'interruzione volontaria di gravidanza nella Carta dei Diritti fondamentali dell'Unione, in Italia si sceglie di tornare indietro, a prima degli anni '70.

Ma noi, e con noi intendo dire noi donne della CGIL, continueremo ad opporci a questa politica oscurantista del governo Meloni, che, attaccando la legge 194, vuole di fatto impedire alle donne di essere libere, libere di decidere del proprio corpo, libere di autodeterminarsi.

Il tema cioè, non è l'aborto in sé, ma l'aborto libero e sicuro, l'autodeterminazione appunto della donna.

Il problema è che, senza una indipendenza economica, che solo un lavoro sicuro e dignitoso può garantire, per le donne non ci può essere libertà di autodeterminazione.

Lottare per la difesa del diritto all'autodeterminazione significa lottare per la libertà, e il diritto alla libertà non riguarda solo le donne, ma tutti i cittadini.

Non è un caso se, per misurare lo stato di democrazia e di civiltà di un Paese, bisogna guardare la libertà e lo stato dei diritti delle donne.

A questo proposito.... questa mattina mi sono svegliata con la terribile rivelazione dell'uccisione, dopo essere stata violentata, da parte della polizia morale iraniana, della giovane (aveva solo sedici anni) Nika Shakarami.

Era il 22 settembre 2022, Masha Amini era morta da pochi giorni e Nika manifestava nelle piazze di Teheran contro il regime chiedendo libertà e diritti non solo per le donne.

Per questo motivo per noi era importante essere qui oggi, a parlare del diritto al lavoro delle donne, perché nessuno può negare che, relativamente al mondo del lavoro, esiste una questione femminile.

Nessuno può negare che per le donne ci sono davvero poche ragioni per festeggiare il primo maggio, mentre invece ce ne sono molte per rivendicare.

Primo maggio 2024 a Luco dei Marsi

Intervento di Marilia Di Paolo

Voglio dire che, mentre per tutti i cittadini è senz'altro da perseguire l'articolo 1 della Costituzione, per le donne è disatteso l'articolo 37, nella parte in cui si dichiara che la donna lavoratrice ha gli stessi diritti e, a parità di lavoro, le stesse retribuzioni che spettano al lavoratore.

Prima di concludere il mio intervento in questo giorno, che è sì un giorno di festa, ma anche di riflessione e di mobilitazione, vorrei ricordare i principi che sono alla base del progetto di legge di iniziativa popolare, sottoscritto da più di un milione di firme, promosso dalla CGIL e depositato alla Camera nel 2016, per la Carta dei diritti universali del lavoro, nuovo Statuto di tutte le lavoratrici e di tutti i lavoratori: e cioè che un lavoro senza diritti rende il lavoro una merce, mentre i diritti universali rendono il lavoro un fattore di benessere e di crescita. Che qualunque lavoro si faccia, in qualunque modo si svolga la propria attività, qualsiasi contratto si abbia, questi diritti dovranno essere sempre riconosciuti e accessibili a tutte e a tutti.

Diritti universali, appunto.

Come diritti universali sono la pace, il lavoro e la giustizia sociale.

Ma la pace non è solo assenza di guerra.

Non può esserci pace senza un lavoro dignitoso e senza giustizia sociale.

Le disuguaglianze, le ingiustizie e le iniquità sono le cause prime dei conflitti.

Soltanto una pace giusta è veramente duratura.

E una pace è veramente giusta, quando si basa su eguali diritti e dignità per ogni individuo.

Vi ringrazio per l'attenzione e chiudo qui il mio intervento con l'invito a lottare insieme per un'Italia, un'Europa, un Mondo, che siano di Pace, Lavoro e Giustizia Sociale!

Marilia Di Paolo

Coordinatrice provinciale Donne SPI CGIL AQ